

► CONFLITTI DIMENTICATI

Caccia al cristiano in Mozambico E l'Ue taglia gli aiuti alla sicurezza

Ad aprire l'ultima incursione nel nord del Paese, che i jihadisti assediano da dieci anni. Una missione militare del Ruanda ha tolto agli islamici qualche roccaforte, ma dipende dai fondi di Bruxelles. Che ora sono a rischio

di STEFANO PIAZZA

■ Nel pomeriggio di giovedì 30 aprile, i jihadisti di Ahlu al-Sunna wa al-Jama'a, gruppo affiliato allo Stato Islamico, hanno assaltato il villaggio di Meza, nel distretto di Ancuabe, nella provincia di Cabo Delgado, nel nord del Mozambico. I miliziani hanno incendiato la chiesa parrocchiale di São Luís de Monfort, simbolo storico della presenza cattolica nella regione fin dal 1946, insieme alla casa dei padri scolopi e all'asilo della missione. In poche ore l'intero complesso religioso è stato ridotto in macerie. A raccontare quanto accaduto è stata suor Laura Malnati, responsabile delle missionarie comboniane in Mozambico, intervistata da *Avvenire*. «Hanno bruciato la chiesa, la casa dei padri scolopi e l'asilo», ha spiegato la religiosa. I missionari erano riusciti a fuggire poco prima dell'arrivo dei terroristi grazie a un avvertimento ricevuto in anticipo. Diversi civili presenti nel villaggio sarebbero invece stati catturati e costretti ad assistere ai messaggi di propaganda dei jihadisti.

La conferma dell'attacco è arrivata anche da monsignor António Juliase, vescovo di Pemba, capoluogo della provincia. Secondo il prelado, i miliziani sono entrati nella parrocchia nel tardo pomeriggio devastando tutto ciò che trovavano. «I missionari sono salvi, ma la comunità è sotto choc», ha dichiarato. «Ogni struttura è stata distrutta. Durante l'assalto i civili sono stati trattenuti e uccisi come pubblico per messaggi d'odio». Nonostante la devastazione, il vescovo ha lanciato un messaggio di speranza: «La fede di questo popolo non sarà mai distrutta».

L'assalto di Meza rappresenta soltanto l'ultimo episodio della lunga offensiva jihadista che dal 2017 colpisce il nord del Mozambico. L'insurrezione è iniziata ufficialmente nell'ottobre di quell'anno con attacchi coordinati contro stazioni di polizia e sedi governative nella città di Mocimboa da Praia. Da allora la violenza si è progressivamente estesa in tutta la provincia di Cabo Delgado, trasformando la regione in uno dei principali fronti del jihadismo africano. Secondo le stime delle Nazioni Unite e del database internazionale Aled, il conflitto ha provocato circa 6.500 morti e oltre 1,3 milioni di sfollati. Interi villaggi sono stati abbandonati, migliaia di famiglie vivono nei campi profughi e aree rurali sono ormai fuori dal controllo effettivo dello Stato.

Le autorità mozambicane hanno incontrato enormi difficoltà nel contrastare l'espansione dei jihadisti. Per anni l'esercito è stato accusato di scarsa preparazione, carenza di mezzi, corruzione e

incapacità di controllare il territorio. I miliziani sfruttano infatti una geografia complessa fatta di foreste, villaggi isolati e aree costiere difficili da presidiare, riuscendo a spostarsi rapidamente e a colpire obiettivi civili prima dell'arrivo delle forze di sicurezza. Dopo che gli insorti avevano conquistato aree strategiche come Mocimboa da Praia e attaccato la città costiera di Palma, il governo di Maputo chiese assistenza internazionale. Nel 2021 il Ruanda ha dispiegato circa 1.000 soldati e poliziotti, riuscendo in breve tempo a riconquistare alcune roccaforti jihadiste e a mettere in sicurezza diverse aree chiave. Negli anni successivi il contingente ruandese è cresciuto fino a superare i 4.000 uomini, diventando il pilastro delle operazioni antiterrorismo nel nord del Paese. Nel 2024 Kigali ha inoltre rafforzato la propria presenza per colmare il vuoto lasciato dal progressivo ritiro della missione della Comunità di sviluppo dell'Africa australe (Sadc), anch'essa entrata in Mozambico nel 2021 ma indebolita da problemi logistici e finanziari. Tuttavia il futuro della missione ruandese appare incerto.

L'Unione europea aveva ap-

provato nel 2024 un finanziamento di circa 23 milioni di dollari attraverso il Fondo europeo per la pace per sostenere le Forze di difesa del Ruanda impegnate a Cabo Delgado. I fondi erano destinati soprattutto a coprire costi logistici ed equipaggiamento. A marzo, però, funzionari europei hanno lasciato intendere che Bruxelles potrebbe non rinnovare il sostegno economico alla scadenza prevista per maggio. Il presidente ruandese Paul Kagame ha quindi av-

vertito che le truppe potrebbero ritirarsi in assenza di finanziamenti stabili e di lungo periodo mentre il portavoce del governo Yolande Makolo ha affermato che il costo reale del dispiegamento sarebbe almeno dieci volte superiore ai fondi europei ricevuti.

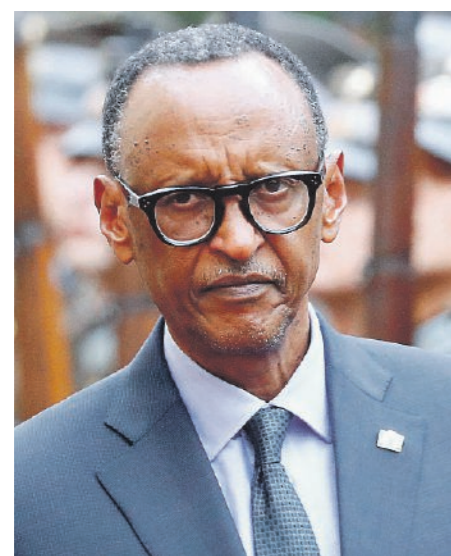
Le comunità cristiane sono diventate uno degli obiettivi principali della violenza jihadista. Chiese, scuole cattoliche, missioni e villaggi abitati da cristiani vengono frequentemente presi di mira come

simboli della presenza occidentale e statale nella regione. In molte zone rurali sacerdoti, catechisti e religiosi vivono sotto costante minaccia. Numerosi villaggi sono stati svuotati dopo gli assalti e migliaia di famiglie cristiane sono fuggite verso le città costiere o nei campi per sfollati interni.

La guerra jihadista in Mozambico ha già colpito direttamente anche missionari e religiosi stranieri. Nel settembre 2022 venne uccisa suor Maria De Coppi, missionaria comboniana italiana originaria del Veneto, assassinata durante un attacco jihadista alla missione cattolica di Chipene, nella provincia di Nampula. I terroristi incendiarono la chiesa, l'ospedale e le opere della missione, mentre la religiosa, 83 anni, fu colpita mortalmente durante l'assalto. La sua morte scosse profondamente la Chiesa cattolica e divenne uno dei simboli della persecuzione contro le comunità cristiane nel nord del Mozambico.

Il Mozambico porta ancora oggi le profonde ferite della propria storia politica. Ex colonia portoghese fino al 1975, il Paese ottenne l'indipendenza dopo una lunga guerra guidata dal Fronte di liberazione

nazionale, mentre molte regioni periferiche accusano il potere instaurando un sistema a partito unico vicino all'Unione sovietica e a Cuba. Poco dopo l'indipendenza scoppiò una devastante guerra civile contro la Renamo, gruppo ribelle sostenuto inizialmente dalla Rhodesia e poi dal Sudafrica dell'apartheid. Il conflitto, terminato ufficialmente nel 1992, provocò circa un milione di morti e lasciò il Paese distrutto economicamente e socialmente. Nonostante gli accordi di pace e l'apertura al multipartitismo, il Mozambico non è mai riuscito a eliminare profonde disuguaglianze territoriali e sociali. Il Frelimo continua a dominare la vita politica



DUE FRONTI
A sinistra, il presidente del Ruanda, Paul Kagame [Ansa]. Il Paese guida un'operazione anti terrorismo in Mozambico con oltre 4.000 soldati. A destra due vittime dei miliziani islamisti attivi a Cabo Delgado



■ La provincia di Cabo Delgado, situata nell'estremo nord del Mozambico e affacciata sull'Oceano Indiano, è diventata negli ultimi anni uno dei territori più strategici dell'intero continente africano. L'area custodisce infatti enormi riserve di gas naturale offshore considerate tra le più importanti scoperte energetiche mondiali degli ultimi decenni. Secondo le stime internazionali, i giacimenti presenti nel bacino del Rovuma potrebbero trasformare il Mozambico in uno dei principali esportatori globali di gas naturale liquefatto, modificando profondamente gli equilibri energetici regionali, attirando l'interesse delle grandi potenze internazionali.

Accanto al gas, Cabo Delgado possiede anche immense ricchezze minerarie e naturali. La provincia è nota

Corsa a ostacoli per gas e terre rare

Con le riserve non sfruttate, il Paese potrebbe diventare uno dei primi esportatori di Gnl. Però l'avanzata degli estremisti rallenta i progetti delle multinazionali

per i suoi giacimenti di rubini, considerati tra i più preziosi al mondo, ma dispone anche di grafite, oro, terre rare, legname pregiato e altre materie prime strategiche fondamentali per l'industria tecnologica e manifatturiera globale. La grafite, ad esempio, rappresenta una risorsa chiave per la produzione di batterie elettriche e tecnologie legate alla transizione energetica, aumentando ulteriormente il valore geopolitico della regione. Negli ultimi anni colossi energetici internazionali hanno investito miliardi di dollari nello

sviluppo dei progetti offshore e delle infrastrutture collegate. Aziende provenienti da Europa, Stati Uniti, Asia e Medio Oriente hanno avviato programmi per l'estrazione e l'esportazione di gas naturale liquefatto, mentre governi stranieri hanno rafforzato la propria presenza diplomatica e strategica nell'area. L'obiettivo è garantirsi accesso a risorse considerate decisive per il futuro energetico globale, soprattutto in una fase segnata dalle tensioni internazionali sui mercati dell'energia e dalla ricerca di alternative ai fornitori tradi-

zionali. Questa enorme ricchezza ha però trasformato Cabo Delgado anche in un territorio segnato da forti tensioni e instabilità. Negli ultimi anni la provincia è stata travolta dalla violenta insurrezione jihadista che ha provocato migliaia di morti e centinaia di sfollati. I gruppi armati affiliati allo Stato Islamico hanno colpito villaggi, infrastrutture e centri abitati, sfruttando il malcontento sociale, la povertà diffusa e le profonde disuguaglianze economiche presenti nella regione. Nonostante le

enormi risorse naturali, gran parte della popolazione locale continua a vivere in condizioni estremamente difficili, con scarso accesso ai servizi essenziali e poche opportunità economiche. L'avanzata dei gruppi jihadisti ha messo in pericolo anche i grandi investimenti energetici internazionali. Alcuni progetti miliardari sono stati sospesi o rallentati a causa dell'insicurezza crescente, costringendo il governo mozambicano a chiedere supporto militare esterno. L'intervento delle forze straniere ha permesso di ri-



DEVASTAZIONE Un villaggio nel nord del Mozambico vittima delle razzie dei jihadisti associati allo Stato Islamico

L'INTERVISTA **FRA LUCA SANTATO**

«Formiamo gli orfani perché investano sul loro territorio»

Il missionario: «Centinaia di famiglie sfollate. Ma nel sud, dove opero io, finora il terrorismo non è stato una minaccia»

■ Fra Luca Santato è missionario cappuccino a Boane (Mozambico). **Fra Luca, da dove nasce l'idea di avviare il suo progetto in Mozambico e quali esigenze avete trovato sul territorio?**

«Io sono arrivato in Mozambico nel 2016 e per i primi cinque anni ho vissuto al centro-nord del Paese, poi dal 2021 mi sono spostato nel sud, proprio nella capitale Maputo, e lì ho conosciuto la realtà delicata e nello stesso tempo preoccupante dei tanti bambini di strada, molti dei quali abbandonati e senza futuro. Di fronte a ciò nel gennaio del 2021 si è iniziato a studiare un progetto (che poi sono diventati due) per dare attenzione a loro: in modo particolare un'attenzione sanitaria adeguata e l'inserimento nella scuola. Il progetto "Fratelli tutti" (inaugurato nel maggio del 2024) si è posto tre obiettivi: centro pediatrico, centro nutrizionale e centro di alfabetizzazione. Il secondo progetto, "Casa San Francesco e Santa Chiara", da gennaio 2027 ospiterà bambini e bambine orfani».

Temete che l'espansione del terrorismo nella regione possa rappresentare una minaccia anche per la vostra area operativa?

«La situazione della guerra nel nord del Paese preoccupa tantissimo, e dispiace per il grande dramma che stanno vivendo centinaia e centinaia di famiglie, molte di loro hanno perso o dovuto abbandonare la propria casa. È vero però che la guerra è distante circa 3.000 km da dove operiamo noi e questo ci rassicura sul presente e sul futuro. Fino ad oggi non abbiamo avuto nessun segnale o nessuna minaccia riguardo alla nostra presenza sul territorio e riguardo al nostro lavoro quotidiano».

Che cos'è la "Fattoria didattica per orfani" e quale ruolo svolge concretamente nella vita dei bambini che accoglie?

«Il progetto "Casa San Francesco e Santa Chiara", l'orfanotrofio per bambini e bambine orfane, vuole avere la peculiarità di funzionare come una fattoria didattica, perché riteniamo che la conoscenza della terra e il poter offrire a loro, crescendo, una formazione agronomica, sia per gli orfani una possibilità per un domani di avere la ca-

pacità di lavorare la terra, e di poter investire proprio nel loro territorio. Noi ci crediamo parecchio all'agricoltura perché la terra del Mozambico è ricca d'acqua ed è molto fertile e queste sono risorse importanti per il futuro dei bambini e ragazzi. Per noi francescani la natura è molto importante, il canticone delle creature di San Francesco ci fa capire la bellezza e l'importanza del creato, speriamo che questo progetto possa trasmettere questi valori ai bambini che vivranno in questa casa, con la consapevolezza che la terra può essere ancora oggi una risorsa per la vita umana».

Quanti minori assistete og-

gi e quali sono le principali difficoltà che affrontano quotidianamente?

«Nel progetto "Fratelli tutti" ogni giorno accogliamo circa 500 tra bambini e ragazzi. La priorità è il centro pediatrico perché cerchiamo di assicurare a chi ha bisogno un'assistenza sanitaria adeguata, poi diamo attenzione al loro percorso scolastico, aiutandoli nello studio e procurando per i bambini e i ragazzi il materiale necessario per andare a scuola, e quando possiamo, in modo particolare il sabato e la domenica, offriamo loro un pasto caldo. Le spese sono davvero tante ma la Provvidenza mai ci ha ab-

A che punto è il progetto e



CON I BAMBINI Fra Luca Santato, missionario cappuccino, opera a Boane, vicino alla capitale Maputo

qual è l'obiettivo finale che vi siete prefissati?

«Il progetto "Casa San Francesco e Santa Chiara" è a buon punto, spero di completare il lavoro entro fine 2026 per accogliere i bambini già da gennaio 2027. Il refettorio, le cucine, le sale di studio e di formazione, il dormitorio maschile, le lavanderie e il posto medico sono quasi ultimati, ciò che facciamo fatica a completare è il dormitorio femminile, ci mancano circa 20.000 euro per poter pagare la ditta e costruire i padiglioni. Speriamo veramente che anche questa volta la Provvidenza ci aiuti. Una volta aperto il progetto, un'associazione italiana garantirà la permanenza dei bambini e bambine nel progetto con le adozioni a distanza».

Quando il progetto sarà completato, quale sarà il suo futuro impegno in Mozambico?

«L'esperienza di questi ultimi tre anni, legata alla progettazione e costruzione dei progetti, mi ha fatto conoscere la grande realtà di una rete sociale di carità e attenzione verso i nostri progetti. Fondazioni, banche, scuole, parrocchie, giornali, tv e privati hanno reso possibile tutto ciò che stiamo facendo e stiamo facendo in questa realtà non è garantito. Il lavoro da fare in questo campo è veramente tanto».

S. Pia